

SOROPTIMIST INTERNATIONAL D'ITALIA
CLUB DI VENEZIA

*Restauro dello Stendardo da processione risalente al secolo XVII,
appartenuto al doge Francesco Morosini*



Il Soroptimist International,
organizzazione mondiale di donne
impegnate negli affari e nelle professioni,
è una voce universale
per le donne che si esprime
attraverso la presa di coscienza,
il sostegno e l'azione.

*L'11 Novembre 1956
con il conferimento della Charter
il Club di Venezia diventa il 14esimo dell'Italia.*

SOROPTIMIST INTERNATIONAL D'ITALIA
CLUB DI VENEZIA

*Restauro Stendardo devozionale dipinto su tessuto
con stemma Morosini opera di Prete Vittore - XVII sec.*

Novembre 2016

Abbiamo scelto di lasciare una traccia per questa importante ricorrenza, quale è il nostro sessantennale di fondazione, con la realizzazione del restauro di uno stendardo da processione risalente alla seconda metà del '600, appartenuto all'ultimo grande condottiero della Serenissima, Francesco Morosini, la cui importantissima collezione venne acquistata dalla Città di Venezia alla fine dell'Ottocento.

L'opera di notevole pregio storico artistico, conservata nei depositi del Museo Correr, è destinata ad essere esposta tra i cimeli della collezione del grande capitano da mar: la legenda esplicativa del manufatto ricorderà permanentemente la donazione alla Città da parte del Soroptimist International d'Italia Club di Venezia.

Lo stendardo, presentato il 19 novembre 2016, durante la serata dedicata all'inaugurazione del nostro sessantennale, reca una complessa iconografia tra cui è ben riconoscibile l'immagine della "Madonna della Salute", cara ai veneziani.

E' significativo che le giornate del 19 e 20 novembre, scelte per celebrare il nostro importante anniversario di Club, precedono una delle più sentite feste veneziane, quella dedicata alla Madonna della Salute, che si rinnova dai tempi della Repubblica di Venezia ogni anno, il 21 novembre, in ricordo della fine della terribile pestilenza che, tra il 1630-1631, si abbatté anche sulla città lagunare.

La grandiosa basilica, eretta come tempio votivo, su progetto di uno dei massimi architetti veneziani, Baldassare Longhena, è da allora meta di un pellegrinaggio che attraversa il ponte di barche, costruito in occasione di quel giorno di festa.

Le Socie del Club Di Venezia

LO STENDARDO DEL DOGE - AMMIRAGLIO FRANCESCO MOROSINI

di Andrea Bellieni

Al Museo Correr quello che oggi si presenta - dopo un complesso restauro che finalmente lo fa riemergere dai depositi - è indubbiamente un pezzo di particolare importanza e significato, per origine, qualità artistica e, soprattutto, valore storico. Dal punto di vista della funzione nacque per essere uno stendardo dipinto su tessuto, a due facce pressoché identiche nella figurazione, da portare in processione sorretto lateralmente da due aste. In realtà, secondo una tradizione assai plausibile, lo stendardo fu a lungo adattato a foderare la cabina ove, sulla 'galera capitana', alloggiò il grande capitano da mar Francesco Morosini durante le sue vittoriose spedizioni nell'Egeo contro i Turchi: nel 1687 quella trionfale di conquista della Morea (Peloponneso) che gli valse l'elezione a doge (1688) e il titolo di "Peloponnesiaco" e quella ultima nel 1693-94, durante la quale morì di febbri a Nauplia.

Il singolare reperto fu acquistato nel 1895 dal Comune per il Museo assieme a buona parte dei cimeli del Peloponnesiaco fino ad allora conservati nel palazzo dei Morosini in campo Santo Stefano.

Lo stendardo raffigura al centro Cristo crocifisso, con a sinistra l'immagine della celebre "Madonna della Salute", cara a tutti i veneziani. Icona bizantina del XIII secolo detta "la Mesopanditissa" (Mediatrice di pace), lo stesso Morosini l'aveva portata a Venezia da Candia (Creta) nel 1670, dopo la cessione dell'isola ai Turchi, donandola alla grande Basilica votiva per la pestilenza del 1630. L'icona qui sembra poggiare sull'ala aperta di un ruggente, maestoso leone marciano, che con una zampa par quasi artigliare la croce e con l'altra tener fisso alla base della stessa lo stemma Morosini, racchiuso tra barocchi cartocci fogliati. Contrapposta, sulla destra, inginocchiato a mani aperte e sollevate in segno di animosa adorazione del Crocifisso, è la figura di un santo vescovo identificabile con San Marco, già vescovo d'Alessandria (vivacissimo il motivo a crocette giustapposte della sua pianeta). Lateralmente, presso i bordi, sono due serie verticali di cinque busti di santi, racchiusi entro regolare meandro vegetale che quasi li definisce entro oculi circolari.

Presso il bordo inferiore è, in caratteri greci, la firma del pittore: Prete Vittore. E' costui una figura assai documentata a Venezia, autore di varie altre opere firmate note. Stimato pittore, era tra i tantissimi artisti immigrati - molti dall'isola di Candia, ma anche da altre isole greche come Vittore, originario di Corfù - che tra '500 e '700 prolungarono in laguna l'antica tradizione iconografica bizantina, solo un poco 'contaminata' dall'esempio della grande scuola veneziana del rinascimento, come qui nella sola figura del Crocifisso.

Grazie al generoso e appassionato supporto del Club Soroptimist Venezia, questo telo dipinto torna per noi ad essere l'emozionante testimone sia di un momento memorabile della Storia della Serenissima, sia del venezianissimo culto mariano di cui fu fautore e devoto il grande doge-ammiraglio.

PRIMA DEL RESTAURO



foto 1



foto 2



foto 3



foto 4



foto 5



foto 6



foto 7



foto 8

ALTRI PARTICOLARI



RELAZIONE TECNICA

Lo stendardo Morosini, dipinto nel XVII sec. da Prete Vittore è costituito da due teli quasi identici in seta rossa, separati e dipinti su un solo lato con il medesimo soggetto invertito, in modo da poterli utilizzare insieme ed affrontati al momento dell'estensione.

Le tele misurano ognuna 206 cm. d'altezza e cm. 202 di larghezza (comprese le fasce non originali).

Negli stendardi compaiono: al centro Cristo in croce con al suo fianco la Madonna col Bambino raffigurata alla greca, il Leone alato marciano e San Marco in abiti vescovili, ai lati due file di Santi (cinque per lato) a mezzo busto tra girali dorate (foto 1).

L'intervento di restauro è stato eseguito solo su uno dei due teli, in questo ai piedi della croce è riportata la firma in greco e nello stemma sono visibili tre gigli (foto 2).

Sul fondo di colore rosso, le figure sono dipinte, probabilmente con colori ad olio o tempera grassa e foglia d'oro.

Il dipinto è realizzato su un supporto in seta con trama giallo oro e ordito rosso.

Il retro dei teli dipinti non è foderato, ma lungo il perimetro sono fermate con grossolane cuciture eseguite a mano due fasce: una ricavata da un tessuto in pesante cotone cannettato di colore arancio svoltata anche sul retro, l'altra in passamaneria spinata color beige alta cm. 4,5 posta solo sul fronte a ridosso della parte dipinta.

La fascia arancione sul lato superiore dei teli forma una lunga asola, atta probabilmente ad accogliere un'asta porta stendardo.

Il fondo è composto da due teli di dimensioni simili uniti tra loro da una cucitura eseguita in senso orizzontale rispetto all'altezza; si notano al centro dello stendardo in una zona consunta le due cimose originali accostate (foto 3).

Lo stato conservativo telo non era buono, anche se nella metà del secolo scorso (1951 G. Orlandini) questi aveva subito un pesante intervento di restauro.

Tutta la superficie tessile originale era stata incollata con un collante di natura animale ad un unico supporto in garza di cotone e fogli di carta.

Nelle zone lacunose la garza incollata sul retro era stata dipinta o utilizzata come supporto per toppe sistemate in modo incongruo in tessuto dipinto o “stuccature” eseguite con un impasto non identificato (foto 4).

Lo stato di conservazione del telo era quindi pesantemente compromesso dal precedente intervento d'incollaggio che oltre ad irrigidire le fibre bloccava pieghe e deformazioni segnando definitivamente il tessuto.

Il vecchio supporto in garza di cotone aveva in parte perso la sua funzione di sostegno perché ormai poco resistente; la colla seccandosi lasciava liberi alcuni lembi o frammenti di tessuto che rischiavano la frantumazione (foto 5).

Tutta la superficie era offuscata da depositi di pulviscolo atmosferico che alteravano la cromia originale soprattutto nelle parti dipinte, si notavano inoltre macchie ed aloni scuri diffusi, alcuni causati dalle vecchie colle di restauro.

Molte erano le parti consunte e lacunose, sia nel fondo sia nelle figure policrome (foto 6).

Le zone maggiormente deteriorate si riscontravano lungo i perimetri e nel fondo rosso attorno alla figura del Cristo.

Il telo era inoltre compromesso da vecchi e grossolani rammendi, inadonei alla conservazione.

INTERVENTO DI RESTAURO

Vista la particolare conformazione del manufatto pesantemente compromesso dal precedente intervento, la linea che ha guidato il nuovo restauro è stata quella puramente conservativa, mantenendo tutti i frammenti anche non originali ed eliminando dove necessario la garza in cotone incollata sul retro, alcune cuciture e le nuove fasce perimetrali.

Tramite scucitura sono state staccate le fasce perimetrali arancioni che coprivano circa 3-4 cm. per lato lo standardo.

Inizialmente tramite microaspiratore è stata aspirata la superficie, protetta sul fronte da una rete a maglie fitte, in seguito, dopo aver eseguito alcune prove, sono state rimosse alcune porzioni della garza in cotone incollata sul retro.

La rimozione è avvenuta a secco con l'aiuto di mezzi meccanici (spatoline, bisturi ecc.) o preceduta da impacchi di acqua tiepida.

La garza è stata rimossa solo nelle zone particolarmente deformate da pieghe e ondulazioni così come alcune cuciture sommarie che deturpavano il dipinto e ne compromettevano l'integrità, mentre la carta è stata eliminata completamente (foto 7).

Durante questa operazione tramite termocautere o pressione prolungata la superficie è stata ulteriormente distesa.

La pulitura del fronte è stata eseguita tramite tamponi in cotone idrofilo inumidito con acqua demineralizzata e alcool.

Nel frattempo sono stati tinti con coloranti chimici i nuovi tessuti di rinforzo (rasatello in puro cotone e crepelina in seta).

Vista la fragilità del tessuto è stato scelto il consolidamento a cucito eseguito con la tecnica a "sandwich".

Lo standardo è stato posizionato tra due nuovi supporti, uno sul retro in rasatello di cotone e uno sul fronte in crepelina di seta (foto 8).

Le cuciture, con filo tratto da organza in seta, sono state eseguite a mano lungo i bordi delle lacerazioni e lungo il perimetro delle figure.

In accordo con la proprietà e la Direzione Lavori è stato scelto di eliminare la crepelina sulle zone dipinte; questa è stata quindi ritagliata e fermata solo lungo i profili dei riquadri.

Le zone lacunose sono state “velate” posizionando uno sopra a l'altro due o tre strati di crepelina di diversa tonalità fino a raggiungere quella desiderata.

Per consolidare alcuni lembi sollevati delle parti dipinte è stato quindi inevitabile l'uso di un collante a base cellulosica reversibile in acqua fredda (Tylose MH 300P).

L'utilizzo è stato limitato solo nel caso di possibile perdita di materiale originale.

Le figure dipinte sono state ritoccate con colori ad acquerello per ridarne continuità visiva.

Per salvaguardare il lavoro eseguito, il retro dello stendardo è stato foderato con lo stesso rasatello in cotone utilizzato come supporto.

Per la Ditta Giordano Passarella

La restauratrice

Anna Passarella

DOPO IL RESTAURO









Stampato a Venezia, novembre 2016
veneziastampa® - grafiche ellemme



CLUB DI VENEZIA